

# IL COSTITUZIONALE

## ROMANO

### UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

### PREZZO DI ASSOCIAZIONE

#### ROMA E STATO PONTIFICO

Un anno . . . . .	scudi 5 70
Sei mesi . . . . .	« 2 80
Tre mesi . . . . .	« 1 50
Due mesi . . . . .	« 1 20
Un mese . . . . .	« - 70

#### ESTERO

#### FRANCO AL CONFINE

Un anno . . . . .	franchi 40
Sei mesi . . . . .	« 22
Tre mesi . . . . .	« 12

### OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea. Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

### Roma 15 Dicembre

Dopo la promulgazione della dichiarazione intitolata del Governo Romano che riportiamo per esteso con alcune osservazioni del TIMES, Roma sembra divisa in due parti: la prima comprende quelli che simpatizzano col programma ministeriale del 5 giugno scorso in cui si annunciava la lieta speranza di veder separata l'autorità temporale dalla spirituale del sommo Pontefice: l'altra abbraccia tutti quelli che si affliggono a questi annunzi, e che non veggono altro che male. Noi però non possiamo dividere la speranza, e la letizia coi primi perchè crediamo inalienabile sotto qualunque rapporto il patrimonio di s. Pietro; crediamo necessaria l'autorità civile nel Pontefice per conservare la indipendenza di quella spirituale; e crediamo assolutamente necessaria l'una e l'altra all'Italia per la ricupera della sua nazionalità. Non possiamo dividere i timori con i secondi, perchè in mezzo alle passioni non manca senno in Roma per impedire efficacemente che sia turbata la tranquillità dei cittadini. Presso gli Etnici era l'aforismo che l'animo ben disposto teme nella prosperità, spera nelle avversità: noi Cattolici non possiamo temere affatto quando riponiamo la nostra fiducia nella Provvidenza eterna, e la preghiamo ad assisterci; perchè *jota unum non praeteribit*.

### DICHIARAZIONE

#### DEL GOVERNO ROMANO

INTORNO

ALLA DELIBERAZIONE DEL GENERALE CAVAIGNAC

ANNUNZIATA ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE

Il giorno 28 novembre 1848

Il Generale Cavaignac, nel giorno 28 del mese scorso, significò all'Assemblea Nazionale che, ricevuta nuova dei casi succeduti in Roma il dì 16, aveva per via telegrafica comandato s' imbarcassero immediatamente 3500 uomini sopra tre fregate a vapore e si dirigessero verso Civitavecchia, con intenzione di assicurare la persona del Santo Padre, la sua libertà, e il rispetto che gli si deve. Nelle istruzioni poi mandate dal Generale al sig. de Corcelles, e lette all'Assemblea Nazionale in quel medesimo giorno, s'incontrano queste formali parole: « Voi non siete autorizzato ad intervenire in alcuna delle questioni politiche, le quali si agitano in Roma. Spetta solamente all'Assemblea Nazionale il determinare la parte che « vorrà far prendere alla Repubblica nei provvedimenti, dai « quali procederà la ristaurazione d'uno stato regolare di cose « nei domini della Chiesa ».

Noi sottoscritti non possiamo non osservare in primo luogo, come il dare ordine che si entri armata mano in un territorio straniero, senza l'assentimento de' suoi abitanti e di chi lo governa, è per sè medesimo un atto contrario alle massime fondamentali del gius delle genti anche quando si compia col'intenzione di assicurare la vita e la libertà del Principe qui vi imperante; conciosiachè ogni popolo è arbitro in casa sua d'ogni qualunque suo fatto; e ne' Principi (secondo le dottrine universalmente ora accettate) non è raccolta una signoria assoluta e un diritto divino, superiore ad ogni altro diritto sociale e politico. Secondamente osservano i sottoscritti, come nelle istruzioni date dal General Cavaignac al sig. de Corcelles, il primo inciso del periodo qui sopra citato contraddica patentemente al secondo. Conciosiachè nel primo si comanda al de

Corcelles di non intromettersi affatto nella querela insorta tra il popolo ed il suo Principe, e nel secondo supponesi il caso che l'Assemblea Francese voglia in diretto modo partecipare ai provvedimenti da praticarsi per ricondurre gli Stati della Chiesa in una regolare situazione; il primo inciso pertanto sembra volere escludere un'intervento politico e nel secondo si annunzia come possibile. I sottoscritti, facendo molte altre ragioni e molti principii del diritto internazionale intorno al proposito, si restringono a ricordare al Generale Cavaignac la prescrizione dell'art. 5 della Costituzione nuova repubblicana di Francia, con cui si decreta, che le Armi Francesi mai non saranno adoperate a detrimento della libertà dei popoli. Ora la prima delle libertà è la indipendenza nazionale, e il rimanere arbitri e signori delle proprie sorti, arbitri e signori dell'intero assetto della cosa pubblica.

Ma il Pontefice, si risponde, oltre al signoreggiare tre milioni di sudditi, è Capo e Moderatore di tutto l'orbe cattolico, e però ogni Potentato che professi la cattolica religione debbe aver sicurezza che il Sommo Gerarca non sia mai violentato e nemmeno gravemente turbato nell'esercizio pieno e spontaneo della Pontificia Potestà.

Noi non istaremo qui a combattere questa massima e questo principio in astratto considerati, ma vogliasi riconoscere che essi debbono venire applicati ai veri e legittimi casi, non ai supposti ed estranei al subbietto. Secondamente farà sempre bisogno di accordarsi per innanzi sul modo di praticare con equità e imparzialità quelle massime e quei principii, e salvando a ogni modo i diritti che ha ciascun popolo alla indipendenza, alla libertà, e al franco e pieno maneggio de' suoi propri negozi. E in primo luogo diciamo che l'intervento non può venire all'atto giammai qualora la spirituale autorità del Pontefice non sia negli uffici suoi nè impedita nè avversata; ora, la differenza insorta fra il Santo Padre e il Suo popolo è meramente e unicamente politica. Neppur la calunnia riuscirà mai a dare apparenza di verità a qualunque asserzione contraria; la Chiesa è intatta nei suoi diritti, nelle sue pertinenze, ne' suoi esercizi di ogni ragione.

In secondo luogo, fatto pure il supposto che il Sacerdozio Supremo non fosse colla debita libertà e spontaneità esercitato, in modo nessuno potrebbesi consentire che una sola delle Nazioni Europee si arroghi il diritto d'intervenire da sè e armata mano in un paese a lei forestiero, sia qualunque la ragione e il motivo che pone innanzi. Se il Re di Francia ebbe nome di *Cristianissimo*, l'Imperatore d'Austria fu chiamato *Apostolico*, il Monarca di Spagna *Cattolico*, e *Fedelissimo* quello di Portogallo; titoli tutti grandi egualmente e solenni; e però a ciascun d'essi competerebbe il privilegio medesimo e un egual diritto d'ingerimento in Italia; e non già alla sola Francia Repubblicana, come sembra pensare il Generale Cavaignac.

Infine occorrerebbe, come vedemmo, che l'intervento non calpesti in nulla il diritto dei popoli, e oltre di ciò, riesca durevolmente utile ed efficace; imperocchè senza tali due condizioni dell'utilità ed efficacia, l'intervento sarebbe vano ed ingiusto, e però dannoso e riprovevole. Ora egli è certo che l'intervento armato degli stranieri negli Stati della Chiesa non può succedere senza impedire ed offendere in alcuna guisa le pubbliche libertà e franchigie dei popoli, e d'altra parte non può riuscire durevolmente utile ed efficace. Problemi siffatti non si risolvono con la spada, nè con qualunque atto e valore di materiale forza. E perciò tutta la parte prudente, assennata e virtuosa, dei popoli Pontifici ha pensato a sciogliere l'arduo problema per vie razionali e pacifiche, riparando alle cagioni e non agli ultimi effetti, e procacciando di sbarbicare la vera e profonda radice del male. Perciò essa fece plauso grandissimo al programma ministeriale del 5 di giugno, in cui si annunzia la *lieta speranza di veder separata per sempre, e in modo sostanziale e profondo*, la potestà temporale dalla spirituale; comechè ambedue riunite nella stessa Augusta Persona. E perchè avvi qualche azione speciale del potere monarchico la quale il Pontefice afferma non accordarsi colla sua paterna e apostolica autorità, egli fa mestieri che quella porzione di potere sia delegata e rimessa altrui in modo pratico e conveniente, affine

che i popoli dello Stato Romano non vengano ad ogni tratto avversati nel desiderio legittimo, il quale nutrono, d'ogni libertà e d'ogni progresso civile; e soprattutto vengono mai oppugati nel sentimento nazionale, e nella prima e fondamentale di tutte le condizioni sociali e politiche; quella, cioè, di vivere indipendenti, signori e moderatori delle proprie sorti, e di potersi colle armi affrancare dal duro giogo dello straniero. Ma tornando di presente al discorso del Generale Cavaignac egli sembra molto credibile che dopo avere esso saputa la quiete profonda in cui vive Roma e lo Stato fin dal dì mane del giorno 16; dopo aver conosciuto la concordia mirabile in cui si stringono ogni di più il Ministero, le Camere, il Municipio, la Guardia Civica, e ogni altra parte del popolo; dopo aver considerato come ciò mantenga in Roma e in ogni Provincia un ordine veramente esemplare, e come in seno alla libertà illimitata di pensieri, di scritti e di opere, in cui trovansi questi popoli, non vedesi un atto ed un cenno non pure contrario alla idea cattolica, ma il quale offenda e turbi in alcuna parte ogni pratica e ogni qualunque dimostrazione di culto esteriore; infine dopo avere quel Generale considerato che il Ministero, le Camere, ed ogni altro Corpo costituito nulla hanno che fare con le passioni del popolo e con gli eccessi che ne possono rampollare, e come invece essi tutti mantengonsi nella legalità e nello stretto esercizio de' loro diritti e dei loro doveri, si sentirà costretto a mutare opinione e deliberazione, e non verrà colla forza a difficoltà o tardare quella conciliazione, la quale dee nascere spontaneamente così dalla persuasione e dall'amore, come dalla necessità delle cose meglio conosciuta e sentita. Ma come ciò sia, la deliberazione del Generale Cavaignac, alla quale non vogliamo credere che partecipi di buon grado la generosa Nazione Francese, è una umiliazione, è un oltraggio gravissimo per tutte le genti italiane. Sotto qualunque colore, e per qualunque ragione onesta e plausibile il Generale Cavaignac intenda d'intervenire a mano armata in Italia, c'è un fatto che, non consentito dalla Nazione e da chi la rappresenta, costituisce una violazione vera e flagrante dell'universale diritto dei popoli. Il Generale Cavaignac non accenna neppure alcun precedente accordo nè coi Popoli, nè coi Principi della Penisola; egli non fa motto della richiesta, o almeno del franco e pieno consentimento di Pio IX; la qual richiesta e il quale consentimento noi neghiamo d'altra parte che possa mai essere stato. PIO IX è il più mansueto dei Principi ed ha cuore alto ed italiano. Come potrebbe Egli voler tornare nella sua Sede preceduto e fiancheggiato dall'armi straniere! Chi ciò suppone, chi ciò afferma, crudelmente l'offende. Oltre di che (noi lo ripetiamo) trattandosi qui, non dell'ufficio suo apostolico, ma unicamente delle differenze politiche insorte tra lui e i suoi popoli, il tornare in mezzo di loro in virtù dell'armi straniere sarebbe il compiere l'atto il più avverso che dar si possa ai principii costituzionali, e alle massime fondamentali del diritto pubblico.

Ciò tutto considerato, noi sottoscritti protestiamo solennemente in faccia all'Italia e all'Europa contro la invasione francese preparata e deliberata dal Generale Cavaignac, e dichiariamo che alle sue truppe verrà, secondo le nostre forze, impedita l'entrata e la violenza del territorio Nazionale; nel che fare noi intendiamo di difendere l'onore non pure degli Stati Romani, ma di tutta quanta l'Italia, e di secondare la ferma volontà e deliberazione di tutti i suoi popoli; e similmente facciamo solenne e generale richiamo ai Potentati di Europa, e al senso loro di equità e di giustizia. Imperocchè la causa è comune a tutte mai le Nazioni gelose dell'indipendenza, e al tere di aver conquistato la politica libertà.

Roma 8 dicembre 1848

C. E. MUZZARELLI *Presidente*  
T. MAMANI  
G. GALLETTI  
P. STERBINI  
P. CAMPELLO

Nel riportare codesta dichiarazione che si riferisce al *Programma Ministeriale del 5 giugno*, in cui si annunciava in mezzo a grandissimi plausi la lieta speranza (sono le parole della dichiarazione stessa) di veder separata per sempre e in modo sostanziale e profondo la Potestà temporale dalla spirituale del Papa, non potremmo dispensarci dal rispondervi nei termini della Costituzione; ma ne soccorre a meraviglia una circostanza, che ci toglie da ogni compromessa; perchè per noi risponde con elegante precisione un articolo del Giornale Inglese *The Times*, giornale protestante, del giorno 11 maggio 1848 tradotto fedelmente alla lettera in questi termini, che sono la profezia degli avvenimenti del giorno.

« Un fatto importantissimo avvenuto non ha guari in Italia, e che ha grandemente influito, conviene aggiungerlo, a screditare la causa liberale, e la insurrezione di Roma che minaccia spogliare il Papa della Sovranità temporale. Ove si ponga mente alla devozione che pieni di entusiasmo gl' Italiani d' ogni grado e d' ogni condizione hanno professato per Pio IX; ove si richiami alla memoria quel sentimento di zelo e di disinteresse, col quale il Papa intese al grande oggetto della rigenerazione d' Italia ed alla riforma del Governo Pontificio, devesi confessare che Roma non ha giammai offerto più ributtante esempio d' ingratitude. Pio IX con tutto il suo amore per le libere istituzioni e pel ben essere del suo popolo può men d' ogni altro Principe in Italia farsi sopraffare dalle grida della plebaglia, per cederle quel che Egli ritiene come un diritto. Pio IX nella qualifica di Sovrano temporale e Capo della Chiesa Cattolica Romana si è dato ogni cura per esercitare con amore e con fiducia l' ufficio affidatogli. Egli opera più da uomo convinto del suo sacro dovere verso quell' Essere Supremo la cui potestà sa di rappresentare e di esercitare sulla terra, di quello che mosso dai calcoli della mondana politica. Secondo la credenza di una vasta parte del mondo cristiano il Papa non può senza esecrazione essere spogliato di quella Sovranità, che da una lunga serie di secoli non andò giammai divisa dal potere spirituale. Inoltre a fronte di questo Pontefice, grande per virtù e per sapienza, non saprebbe che pensarsi di coloro, i quali pretendono di essere Italiani cattolici, che chiamansi suoi sudditi, e che nell' effervescenza delle passioni osano portar la mano contro di Lui. Egli ha incoraggiato la guerra dell' indipendenza forse al di là di quello che le strette regole della giustizia internazionale avrebbero permesso. Far di più è impossibile, e siamo convinti che Pio IX non si farà mai schiavo dell' esigenza delle passioni. Anche costretto a scendere dal trono non occuperebbe perciò un posto meno elevato fra gli spiriti indipendenti di questo secolo. L' esistenza in Roma di un Governo provvisorio è un vero delirio; esso sarebbe l' origine della più brutale anarchia. La libertà accordata dal Papa a' suoi sudditi hanno già oltrepassato i limiti, entro i quali egli sarebbero in caso di farne buon uso. Se dunque siffatta calamità si consumasse al di là delle concepite speranze di redenzione, sarebbero al certo a paventarsene le conseguenze non solo per gli Stati Romani, ma pel resto ancora d' Italia; ed è ben troppo a temersi, che la lotta incominciata per l' indipendenza non termini in anarchia ».

Noi abbiamo cominciato la rassegna dei giornali stranieri, e prima di ogni altro di quelli religiosi Francesi perchè con essi simpatizziamo cordialmente, ma non pertanto tralascieremo quelli di opinione contraria se ve ne saranno, come abbiamo fatto nel rassegnare gl' Italiani riferendovi il *corriere di Livorno*; e l' *Invrecondo Calambrone*.

Noi però non riporteremo le parole che non basterebbe un volume per contenerle; ma con lealtà i sentimenti.

Fu un movimento sorprendente di tutta quella nazione la notizia della partenza segreta del Sommo Pontefice da Roma partecipata dal general Cavaignac nell' assemblea. Essi da quel luogo come l' *Electricismo*, e i giornali non si occuparono che di Pio IX.

La *Presse* e prime tanto i sentimenti di ammirazione e di amore che Pio IX ispirava alla Francia.

Il giornale *des Debats* mostrò l' agitazione prodotta dalla sorpresa col descrivere l' impressione che fece questa

trista novella, e per cui da quel momento ogni passione tacque, e regno nell' animo di ognuno l' idea del Pontefice ridotto a fuggire da Roma.

Il *Bien public* giornale di quel Sig. Lamartine che poco fa ci dava la fisiologia del papato secondo certe sue idee si esprime con queste parole.

« La notizia (della partenza del Papa) ha prodotto in tutto Parigi una sensazione profonda ». E siccome credeva che dal primo momento Pio IX s' indirizzasse in Francia prosegue: « L' interesse, e il rispetto con cui si pensa a Pio IX gli preparano un magnifico corteggio di simpatia e di ammirazione. Sarà bello il vedere questa repubblica ... inchinarsi sotto la mano che ha emancipato l' Italia, e benedetto la libertà nel nome del Signore ».

Il *Courier Français* non dimentico che Pio IX ha rivendicato il diritto delle nazionalità benché ha dimenticato che i suoi predecessori costretti dal trattato del 1815 hanno sempre protestato.

« Il Patrimonio di san Pietro è inalienabile (prosegue il giornale) e le grandi potenze non avevano più il diritto di prenderne una parte, come gl' Italiani non hanno oggi il diritto di prenderselo per intero ». Poscia, avendo la stessa idea del *Bien Public* dice che « Pio Nono non sarà in esilio, perchè sarà sul suolo di Francia, ove il sentimento religioso non è affatto venuto a estinguersi. Lungi da Roma, lungi dalle dissensioni Pio Nono non può risvegliare che idee di deferenza, e di rispetto. Per i cattolici e la più alta personificazione del sentimento religioso in questo mondo per tutti i Francesi, e l' uomo di cuore e di energia che il primo abbia osato gridare in faccia l' oppressione austriaca; il primo principe italiano il quale apertamente le abbia contestato l' unico diritto che pretende avere dal trattato del 1815 ».

Il giornale di *Odillon Barot le Siecle*, di cui ognuno conosce il carattere ripete le belle parole del Vescovo di Langres che noi vogliamo trascrivere perchè le stimiamo non belle, ma in bocca del giornale di *Barot* meravigliose.

La camera tutta ha risposto con testimonianza di pieno assenso. Il Sig. P... allora si è diretto alla tribuna, e con una voce profondamente commossa ha detto, ch' egli si riguardava come l' interprete fedele di tutte le coscienze religiose venendo a parlare delle consolazioni, la sorgente delle quali si trovava per lui nelle simpatie rispettose che avea incontrato nel seno della rappresentanza nazionale il nome dell' augusto Capo della Cristianità. »

« Le dimostrazioni delle quali egli è stato testimone da alcuni giorni, gli sono sembrate degne del vecchio onore francese. »

« Esse chiamano e provano le benedizioni di Dio sulla nostra patria. »

« Aggiungere qualunque cosa a tali parole, sarebbe attenuare l' effetto. »

L' *Evenement* dice che se il Signore fa recare Pio IX in Francia lo invia in un disegno di misericordia, perchè dice

« La seconda volta in questo secolo di stravaganze che un Papa avrà posto il piede sul suolo di Francia, la prima volta costretto dalla volontà di un' uomo; la seconda dalla forza di una rivoluzione. Ma che un popolo, o un gemo sia il suo istigatore, è sempre Dio che ci condurrà Pio IX, come vi aveva inviato Pio VII, e noi sapremo presto per quale disegno ».

L' *Assemblée nationale* giornale nato tra le barricate di Parigi dopo aver parlato rapidamente tutti i rovesci della Francia, e la distruzione di tante dinastie, e di tanti governi chiede le parole con questa sublime considerazione che mostra l' alto sentimento di devozione alla persona sacra di Pio IX.

« Quando le potenze del giorno producono l' anarchia, e il delitto l' uomo abbisogna di cedere, e ciò non sarà per la Francia il minor soggetto di stupore che tanti re caduti sotto i rovesciati troni, ch' essa avrà veduti passare mossicati senza eccitare tutti insieme le acclamazioni che riscuoteva il passaggio di Sua Santità. Vi sono dunque ancora segni indelebili! »

L' *Unione* che come giornale dei più fieri aristocratici e assolutisti non può vedere certamente con piacere le popolari riforme di Pio IX; pur nondimeno fa l' eco a l' *esperance* e si abbandona ad espressioni dolorose. Ecco un saggio.

« Come ridne l' effetto prodotto sull' Assemblea nazionale quando il General Cavaignac è venuto oggi a partecipare il dispiaccio? Ad ognuna di quelle tristi parole sembrava udire un strepito lugubre nel seno di l' Assemblea. Sembrava che quegli uomini raccolti nel luogo di una terribile rivoluzione si sentissero anticipatamente spaventati dall' opera loro. Che mai voce funebre indirizzasse loro simili parole gridando di tempo in tempo guardatevi! Non è solamente un Pontefice ro-

mano che discende i gradini della cattedra di S. Pietro; è l' ultimo anello della catena dell' autorità che si spezza; e la civiltà moderna che in un tempo perde il suo simbolo, e la sua augusta difesa. Guardiamoci pertanto di disperare di Dio. Che Egli sia benedetto ne' suoi decreti impenetrabili! Ch' Egli sia benedetto che fa risplendere la fronte del Pontefice sotto la corona del martirio in luogo della tiara! »

L' *Opinion publique* non abbisogna di annotazioni; anzi noi ci facciamo riguardo di riferirvene quei periodi che sono i più moderati. Ecco qualcuno.

« Il Papa ha lasciato Roma, Roma che secondo l' espressione inopportuna del Console francese è tranquilla e indifferente. » Roma sarà punita della sua indifferenza come della sua rivolta contro il suo benefattore, contro il suo Padre. Essi conoscerà ben presto ciò che perde, perdendo questa grande figura del papato, che l' ha fatta per la seconda volta, e in una maniera più completa, più reale, la regina del mondo. Roma col papato, era l' altare vivente del mondo cattolico; Roma è stata detronizzata il giorno stesso che Pio IX ne partiva . . . . .

Il *Nazionale* giornale dei Republican, organo di Cavaignac unisce nell' istesso rispetto i diritti delle fazioni e le sventure del Papa, e nondimeno accorda a Pio IX la più alta venerazione e anche una specie di devozione riconoscente.

La *Riforme* nei terrori che vede derivare da questo avvenimento da in disperate grida; ma nondimeno riconosce i riguardi dovuti all' uomo che chiama GRAN VICARIO e che rappresenta una religione. Avrebbe dovuto dire l' unica religione, ma non siamo a disputare di parole.

Che direm poi della *Republique della Revolution democratique sociale* che sono giornali dei comunisti? egli è ben facile immaginare quali sentimenti abbiano esternato; ma nondimeno diremo che il primo ha manifestato dei gravissimi timori; l' altro mentre si vuole mostrare più coraggioso, non tralascia di essere veramente timoroso per una dimora che potrebbe risvegliare sentimenti che in qualche parte della Francia sono pressoché estinti; in altri luoghi grandemente intiepiditi, d' onde poscia lo spirito di quelle fazioni che non cesseranno quando ancora nella repubblica Francese vi fossero i costumi di Lacedemonia, e di Atene, e che Licurgo, e Solone avessero dettato la costituzione. Ma queste fazioni di piccolo, e povero numero in mancanza di ogni altro mezzo s' industriano di soffiare sopra i carboni della discordia!!

Avremmo voluto riferire l' opinione anche di altri giornali, ma noi non potevamo coscienza di perchè in essi manca quella lealtà, e vi si trovano falsi supposti, e quindi non può essere quell' opinione calcolata. Forse che in tempi che diconsi di libertà s' è vietato esternare il proprio giudizio? Perciò abbiamo riportato anche i giornali delle barricate, e dei comunisti; ma la lealtà dev' essere la caratteristica fondamentale di ogni opinione. Questa dichiarazione serve a giustificare l' esclusione di certi giornali.

Ma non è solo a Parigi che la partenza del sommo Pontefice ha prodotto questa triste e profonda impressione. Forse più crudo è il risentimento delle provincie come ce ne assicurano i giornali fin qui pervenuti, e che noi riferiremo nel prossimo numero. Intanto però, all' anche le nostre parole non restino senza fondamento, ne piace di accennare talune lettere che mostrano la verità di questi sentimenti.

Primieramente il Cardinal Giraud Arcivescovo di Cambrai partecipando il doloroso avvenimento a tutta la sua Diocesi dopo avere proclamato l' attentato commesso contro la libertà del sommo Pontefice, ricorda ai suoi Diocesani le tempeste dalle quali fu agitata la barca di san Pietro; le guerre che sostenne la chiesa romana nei primi secoli, le turbolenze che vennero poi di ogni natura, e che la medesima ne trionfò sempre sino all' ultima scossa datale da Napoleone Bonaparte, e quindi dice: « Che ha dunque a temere da una turba di cospiratori senza valore personale, senza lealtà, senza il vero coraggio? » E dopo alcune espressioni a carico di costoro, passa a ricordare che la promessa di G. C. colla vittoria di 19 secoli ci garantisce; ma nondimeno sia da temere per la salute del Pontefice ragione della nera ingratitude di coloro che ne furono sopra ogni altro beneficiati. Egli protesta innanzi a tutto il mondo cattolico contro questa violenza, e vuole che le pubbliche preghiere sieno altrettante proteste contro l' usurpazione sacrilega dei diritti del sommo Pontefice.



